

17 ottobre 2021

Anno I - N. 14

il Domenicale di San Giusto

PAPA FRANCESCO
APRE IL CAMMINO
SINODALE

2

SANTA TERESA
MAESTRA
DELLA VITA MISTICA

4

LE NUOVE SFIDE
DEL COMMERCIO
INTERNAZIONALE

8

VON CZOERNIG
E IL SUO LEGAME
CON LA REGIONE

9



12 ottobre a.D. 1492

La "cancel culture" impone all'Occidente
di provare vergogna per se stesso

Samuele Cecotti

Il 3 agosto 1492 Cristoforo Colombo salpò da Palos con le tre caravelle – Niña, Pinta e Santa Maria – avendo la missione di raggiungere le Indie navigando verso Occidente. La notte tra l'11 e il 12 ottobre 1492 Rodrigo de Triana, a bordo della Pinta, avvistò terra e la mattina del 12 Colombo mise piede su quell'isola che ribattezzò San Salvador. Da generazioni questa storia è insegnata a tutti i bambini delle scuole elementari in Europa e in America. Con particolare enfasi in Italia, in Spagna e nelle Americhe. La scoperta dell'America è stata da sempre motivo di orgoglio per l'Italia, Paese che diede i natali a Colombo, e ragione di festa in Spagna, USA e America latina. Da quell'evento si è dilatata la Cristianità, l'Europa è cresciuta oltre i propri confini geografici, sono nate nuove declinazioni della civiltà ispanica e poi anche anglosassone. Il mondo e la Chiesa hanno visto cambiare significativamente il proprio corso storico.

I papi non hanno mancato di elogiare e celebrare l'opera di Cristoforo Colombo, Leone XIII vi ha dedicato un'Enciclica, la *Quarto Abeunte Saeculo* del 16 luglio 1892, dove si disponeva addirittura che ogni 12 ottobre (o la domenica susseguente) in tutte le chiese cattedrali e collegiate di Italia, Spagna e Americhe fosse cantata solennemente la *Messa de Sanctissima Trinitate*, proprio per celebrare l'avvenuta scoperta dell'America. La Santa Sede ha anche individuato in Colombo un esempio di vita cristiana avviando il processo di beatificazione; ad oggi Cristoforo Colombo è annoverato tra i Servi di Dio quale "confessore" e illustre terziario francescano. Da un paio d'anni il clima è radicalmente cambiato, si fa sempre più fatica a celebrare Colombo e la scoperta dell'America.

Negli stessi USA il tradizionale *Columbus Day* è festeggiato con crescente imbarazzo o non festeggiato proprio.

Nel 2020 ha fatto poi irruzione sul teatro pubblico USA un moto di contestazione delle radici europee dell'America con anche il fenomeno dell'abbattimento delle statue. Tra quelle abbattute non poche quelle raffiguranti Colombo, persino lo stesso apostolo della California san Junipero Serra ha visto rovesciata la sua statua nella città di San Francisco. Quest'anno il *Columbus Day* praticamente non è stato festeggiato. È come se l'Occidente rinnegasse se stesso avendo vergogna della propria origine. È un moto culturale che sconfinava nella psicopatologia di massa e dice il profondo disagio dell'uomo occidentale contemporaneo. Certamente la storia seguita al 12 ottobre 1492 non è di sola luce, vi sono anche pagine oscure. Ciò che impressiona non è dunque l'attenzione critica degli studiosi verso un certo fenomeno storico, come quello della colonizzazione delle Americhe, ma l'incapacità ormai della civiltà europea di riconoscere come bene e, dunque, celebrare le proprie espressioni storiche più vitali.

L'aspetto poi più preoccupante è che questa tendenza non si ferma sulla soglia della fede ma invece fa oggetto di polemica il cristianesimo accusando l'opera di evangelizzazione di violenza contro l'identità "originaria" dei popoli amerindi. Ecco allora il mettere in discussione la fede cristiana e il riproporre ideologicamente le estinte credenze pagane precolumbiane. Il Cristianesimo, nato in Galilea e giunto ai confini della terra, è in se stesso espansivo e con una intrinseca pretesa di universalità, disconoscere ciò significa negare la natura missionaria della Chiesa.

Pellegrinaggi a Medjugorje e a Padova

Continua la programmazione delle attività del Servizio diocesano Pellegrinaggi. Il prossimo appuntamento sarà il pellegrinaggio diocesano a Medjugorje che si terrà dal 4 a 7 novembre. Sul sito della diocesi è possibile scaricare il programma. Sempre a novembre, domenica 21, è prevista una gita in giornata a Padova con la visita e la Santa Messa alla basilica di

Sant'Antonio e successivamente la visita al santuario di San Leopoldo Mandic. Per informazioni e per le iscrizioni rivolgersi al Servizio diocesano Pellegrinaggi in via Besenghi, 16 (presso il Seminario). Orario di apertura: martedì, dalle 10.00 alle 11.30. tel: 040 300847 cell: 3335318802 e-mail: serviziopellegrinaggi@diocesi.trieste.it

Sinodo dei Vescovi La Chiesa invitata ad ascoltare le istanze che vengono dal popolo

Aperto da Papa Francesco il cammino sinodale

Verso il Sinodo del 2023 per riflettere su comunione, partecipazione e missione

Ettore Malnati

Nella Basilica dedicata al Principe degli Apostoli in Vaticano, Papa Francesco ha presieduto la Celebrazione eucaristica di apertura del Sinodo dei Vescovi sulla Sinodalità.

Papa Francesco, che ha conosciuto il valore della “teologia del popolo” nella linea del teologo Luciano Gera, da Bergoglio apprezzato durante il suo episcopato argentino, ha voluto che l’intera Chiesa cattolica riuscisse a superare quella dimensione implosa o quella dimensione ipercritica, centripeta, per sentirsi capace di cogliere, in tutte le sue componenti (clero, laici e consacrati/e) il dono della fede e della missione nella comunione di una fraternità in ascolto ed in cammino accanto alle sfide della post-modernità che non sempre qualificano il cammino dell’umanità.

Il progetto di sinodalità che vuole Papa Francesco è quello che emerge dalla sua enciclica *Evangelii gaudium*, dove è l’intera comunità ecclesiale, cioè l’intero popolo di Dio, che deve porsi nello stile e nelle opere proprie del Vangelo per essere buon Samaritano tra le complesse realtà dell’intera umanità.

Si tratta di superare quella “ecclesiastica burocrazia” che divide “canonicamente” clero e fedeli. Certo la Chiesa è retta dagli Apostoli in comunione con Pietro, che “annunciano” e “confermano” i fratelli nella fede e nel loro servizio pastorale e sacramentale, edificano e accrescono nel Popolo di Dio la comunione verticale e orizzontale, perché possa essere richiamato all’intrinseca bontà dell’annuncio cristiano ad ogni persona e ad ogni Popolo.

È di questa sinodalità, che parte dal Popolo, che i Pastori, dice Papa Francesco nella sua omelia del 10 ottobre 2021, debbono incontrare, ascoltare e discernere non in uno “splendido isolamento” ma con il laicato maschile e femminile, giovane e adulto con il quale e dal quale cogliere quelle urgenze individuate al di fuori delle categorie “chiesastiche” alla luce dei criteri evangelici, per offrire al mondo la speranza che viene dal Vangelo.

Il Sinodo indetto da Papa Francesco non vuole essere un’occasione per stilare documenti, ma un’ “itinerario di sincerità” da parte di ogni Chiesa particolare, affinché questa sappia “diventare esperta nell’arte dell’incontro” sia con Dio che con i propri fratelli di ogni confessione cristiana, di ogni religione e anche per gli agnostici e gli atei. Fratelli tutti, sì, nella ricerca di essere degni di appartenere a quella natura umana che il Figlio di Dio ha voluto assumere nel grembo di Maria per redimere ogni uomo e tutto l’uomo. Così deve essere concretamente vissuta questa sinodalità, iniziando *ab intra Ecclesiae* ricercando ed attuando lo stile di Cristo per una crescita consapevole nella comunione e nella missione.

Il criterio che può fare da primo gradino è proprio l’ascolto personale e come Chiesa. Sì, un ascolto a tutti i livelli, partendo dalla vita spirituale dell’intero Popolo di Dio che, con la guida dei Pastori e con essi, si ponga in ascolto della Parola di Dio, della Tradizione e del Magistero. I Vescovi in ascolto del Magistero del Successore di Pietro; i Vescovi in ascolto, come esorta San Cipriano, del loro presbiterio e i presbiteri con il Vescovo; i Presbiteri in ascolto dei fedeli-laici e con i Pastori; l’intera Comunità in ascolto delle fatiche, dei drammi dell’umana famiglia, perché la Chiesa non dimentichi che essa è la presenza nella storia di Cristo, che non è venuto per condannare il mondo, ma per salvarlo (*Gv 12,47*).

Questo è lo stile che papa Francesco ha chiesto alla Chiesa tutta nel giorno dell’apertura del Sinodo sulla sinodalità e che le Chiese particolari debbono acquisire nel cammino sinodale: «Permettiamo alle persone di esprimersi, di camminare nella fede anche se hanno percorsi di vita difficili, di contribuire alla vita della comunità senza essere ostacolate, rifiutate o giudicate. Fare Sinodo – dice Papa Francesco – è porsi sulla stessa via del Verbo fatto uomo: è seguire le sue tracce, ascoltando la sua Parola insieme alle parole degli altri. È scoprire con stupore che lo Spirito Santo soffia in modo sempre sorprendente, per suggerire percorsi e linguaggi nuovi... Lo Spirito ci chiede di metterci in ascolto delle domande, degli affanni, delle speranze di ogni Chiesa, di ogni popolo e nazione. E anche in ascolto del mondo, delle sfide e dei cambiamenti che ci mette davanti... Ascoltiamoci... Il Sinodo è un cammino di discernimento spirituale, di discernimento ecclesiale, che si fa nell’adorazione, nella preghiera, a contatto con la Parola di Dio... che ci apre al discernimento e lo illumina. Non perdiamo le occasioni di grazia dell’incontro, dell’ascolto reciproco e del discernimento».



Papa Francesco Obiezione di coscienza e aborto

Il Papa ha accolto in Vaticano i partecipanti al Congresso nazionale della Società Italiana di Farmacia Ospedaliera e dei Servizi Farmaceutici delle Aziende Sanitarie. Nel suo discorso ha affrontato vari temi tra i quali quello che riportiamo che riguarda l’etica della professione. «Sul piano individuale, il farmacista, adopera sostanze medicinali che possono però trasformarsi in veleni. Qui si tratta di esercitare una costante vigilanza, perché il fine sia sempre la vita del paziente nella sua integralità. Voi siete sempre al servizio della vita umana. E questo può com-

portare in certi casi l’obiezione di coscienza, che non è infedeltà, ma al contrario fedeltà alla vostra professione, se validamente motivata. Oggi c’è un po’ la moda di pensare che forse sarebbe una buona strada togliere l’obiezione di coscienza. Ma guarda che questa è l’intimità etica di ogni professionista della salute e questo non va negoziato mai, è proprio la responsabilità ultima dei professionisti della salute. Ed è anche denuncia delle ingiustizie compiute ai danni della vita innocente e indifesa. È un tema molto delicato, che richiede nello stesso tempo

grande competenza e grande rettitudine. In particolare, sull’aborto ho avuto occasione di tornare anche recentemente. Sapete che su questo sono molto chiaro: si tratta di un omicidio e non è lecito diventarne complici. Detto questo, il nostro dovere è la vicinanza, il dovere positivo nostro: stare vicino alle situazioni, specialmente alle donne, perché non si arrivi a pensare alla soluzione abortiva, perché in realtà non è la soluzione. Poi la vita dopo dieci, venti, trent’anni ti passa il conto. E bisogna stare in un confessionale per capire il prezzo, tanto duro, di questo».

Madonna di Fatima L'omelia del Vescovo a Monte Grisa

A Maria Madre e Regina

La preghiera per il Sinodo e la pace sociale in Italia



Nella memoria delle apparizioni di Fatima, mercoledì 13 ottobre, l'Arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi ha celebrato l'Eucaristia nel Santuario mariano di Monte Grisa invocando l'intercessione di Maria per la composizione della situazione di tensione venutasi a creare in città e in Italia e per l'imminente avvio del cammino sinodale che i vescovi del FVG inaugureranno nella basilica di Aquileia.

Carissimi fratelli e sorelle,

1. Con gioia e gratitudine partecipo a questo incontro conclusivo della memoria delle apparizioni mariane che avvennero a Fatima a partire dal 13 di maggio fino al 13 di ottobre del 1917 che ogni anno viene celebrata in questo nostro Santuario di Monte Grisa. Qui appunto noi veneriamo la sacra

immagine della Madonna di Fatima, alla quale attribuiamo devotamente i titoli di Madre e Regina.

San Paolo ci presenta la divina maternità di Maria con queste parole: "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge" (*Gal 4,4*). L'Apostolo ci istruisce che con Maria Madre di Dio la storia dell'uomo raggiunge la sua pienezza.

C'è finalmente posto per Dio tra noi.

Inizia il tempo della nuova creazione, quella dei figli di Dio.

Maria è anche Regina del Cielo e della terra perché è la creatura che più di tutte ha aperto il suo cuore alla grazia di Dio e ha permesso allo Spirito Santo di operare in Lei.

Ella vive per noi e si preoccupa che cresciamo in sapienza e grazia e diventiamo conformi al suo Figlio Gesù.

Il ministero di Maria Regina è ministero di intercessione, di soccorso, di custodia dal male, di consolazione, d'illuminazione e di sostegno perché ci sia concessa ogni grazia necessaria per la nostra santificazione.

2. Carissimi fratelli e sorelle, vogliamo allora invocare questa nostra Madre e Regina e lasciare che sia Lei a guidare i nostri pensieri, le nostre opere e la nostra vita. Questa sera la vogliamo invocare affinché giunga a termine questa dolorosa pandemia che ha stravolto la vita di tutti.

La vogliamo invocare affinché protegga le nostre famiglie dall'insidia della disgregazione, i lavoratori dalla minaccia della disoccupazione e dello sfruttamento, i poveri e i bisognosi dalla mancanza di solidarietà e carità.

La vogliamo invocare affinché le manifesta-

zioni che si stanno tenendo in questi giorni in Italia e anche nella nostra Trieste sul cosiddetto *green pass* non abbiamo mai a sfociare nella violenza, ma siano espressione pacifica di problematiche che vanno sapientemente orientate verso gli esiti del bene comune, nello sforzo concorde di tutte le parti di salvaguardare congiuntamente i sacrosanti diritti della salute e del lavoro.

La vogliamo invocare soprattutto affinché la Chiesa tutta – che in questi giorni intraprende il cammino sinodale – sia pronta a seguire il suo Sposo Gesù, riconoscendolo come l'unica via necessaria da percorrere per la nostra salvezza.

Con il Rosario tra le mani, a Te Maria, nostra Madre e Regina, affidiamo i nostri cuori e le nostre vite; a Te affidiamo la nostra Trieste, implorandoti di riservare i giorni di una serena operosità.

Lettera alla diocesi Giovanni Paolo I Papa del sorriso

Albino Luciani sarà beatificato

Carissimi sacerdoti, diaconi, consacrati e consacrate, fratelli e sorelle in Cristo!

Il Santo Padre Francesco ha autorizzato la Congregazione per le Cause dei santi a promulgare il decreto riguardante il miracolo attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio Giovanni Paolo I, Albino Luciani, Pontefice, nato il 17 ottobre 1912 a Forno di Canale (oggi Canale d'Agordo) e morto il 28 settembre 1978 nel Palazzo Apostolico della Città del Vaticano. Si tratta della guarigione avvenuta il 23 luglio 2011 a Buenos Aires, di una bambina undicenne affetta da grave encefalopatia infiammatoria acuta, stato epilettico refrattario maligno, shock settico e ormai in fin di vita. L'iniziativa di invocare il miracolo da Papa Luciani era stata presa dal parroco della parrocchia a cui apparteneva l'ospedale. Con questo atto di Papa Francesco il Pontefice veneto è dunque prossimo alla beatificazione.

Il suo pontificato fu tra i più brevi nella storia della Chiesa cattolica: la sua morte avvenne dopo soli 33 giorni dalla sua elezione al soglio di Pietro. Viene ricordato con gli affettuosi appellativi di "Papa del Sorriso" e "Sorriso di Dio". Restano impresse nella memoria di tutti la prime parole che pronun-

ciò appena eletto papa: "Ieri mattina io sono andato alla Sistina a votare tranquillamente. Mai avrei immaginato quello che stava per succedere. Appena è cominciato il pericolo per me, i due colleghi che mi erano vicini mi hanno sussurrato parole di coraggio. Uno ha detto: «Coraggio! Se il Signore dà un peso, dà anche l'aiuto per portarlo». E l'altro collega: «Non abbia paura, in tutto il mondo c'è tanta gente che prega per il Papa nuovo». Venuto il momento, ho accettato. [...] Io non ho né la *sapientia cordis* di Papa Giovanni, né la preparazione e la cultura di Papa Paolo, però sono al loro posto, devo cercare di servire la Chiesa. Spero che mi aiuterete con le vostre preghiere".

Desidero ricordare qui a me e a voi alcuni insegnamenti di Papa Luciani che ci consentono di cogliere lo spessore della sua sapienza pastorale e della sua levatura spirituale.

a) *Sul senso della preghiera e dell'abbandono in Dio*: "Personalmente, quando parlo da solo a Dio e alla Madonna, più che adulto, preferisco sentirmi fanciullo. La mitria, lo zucchetto, l'anello scompaiono; mando in vacanza l'adulto e anche il Vescovo, per abbandonarmi alla tenerezza spontanea, che ha un bambino davanti a papà e mamma... Il Rosario, preghiera semplice e facile, a sua

volta, mi aiuta a essere fanciullo; e non me ne vergogno".

b) *Sul bene da fare e sul male da evitare*: "A fare del male si prova talvolta piacere, ma il piacere passa subito e il male resta. Fare il bene costa fatica; ma la fatica passa subito e resta il bene; e col bene restano la pace della coscienza, la soddisfazione di sentirsi bene e la fierezza della vittoria".

c) *Sulla giustizia sociale*: "Tutti ricordiamo le grandi parole del papa Paolo VI: «I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La Chiesa trasale davanti a questo grido di angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello» [*Populorum progressio*, 3]. A questo punto alla carità si aggiunge la giustizia, perché – dice ancora Paolo VI – «la proprietà privata non costituisce per alcuno un diritto incondizionato e assoluto. Nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario» [*ibidem*, 23]. Di conseguenza «ogni estenuante corsa agli armamenti diviene uno scandalo intollerabile» [*ibidem*, 53].

Alla luce di queste forti espressioni si vede quanto – individui e popoli – siamo ancora distanti dall'amare gli altri «come noi stessi», che è comando di Gesù".

d) *Sulla solidarietà universale*: "Solidarietà: siamo un'unica barca piena di popoli ormai ravvicinati nello spazio e nel costume, ma in un mare molto mosso. Se non vogliamo andare incontro a gravi dissesti, la regola è questa: tutti per uno, uno per tutti; insistere su quello che unisce, lasciar perdere quello che divide".

e) *Sul mantenere la fede*: "Se conservatore vuol dire mantener intatta la propria fede,



sono conservatore".

Nel ringraziare il Signore che dona alla sua Chiesa un nuovo Beato, vogliamo fare tesoro dell'esempio della sua vita cristiana e delle sue virtù, mentre di cuore assicuro a tutti la mia preghiera e la mia benedizione.

+ **Giampaolo Crepaldi**
Arcivescovo-Vescovo di Trieste

15 ottobre Memoria della riformatrice del Carmelo

L'amore in S. Teresa D'Avila

fra Iacopo Iadarola ocd

«**L** Le donne che si interessano molto del divino non hanno tutte le rotelle a posto, secondo me. E infatti la mia amata Teresa d'Avila non era mica tutta sana di mente, o forse lo era troppo...».

Introduco questo articolo con le parole di Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti. Solo uno dei tanti, innumerevoli fan di S. Teresa d'Avila, la santa fondatrice dell'ordine dei Carmelitani scalzi di cui faccio parte, una delle più grandi mistiche di tutti i tempi, Dottore della Chiesa accanto ai più grandi geni del

pensiero cristiano. Eppure lei si diceva scema e ignorante, chiacchierona e confusionaria...

Teresa nasce nel 1515 ad Avila, Spagna. Cresce in una famiglia agiata della semi-nobiltà, in un momento storico in cui la Spagna domina il mondo. Tanti suoi fratelli partiranno per l'America appena scoperta, in rocambolesche avventure da cui alcuni ritorneranno, altri no. Lei anche, già da bambina, scappa di casa per andare nella terra dei musulmani, per morire martire: ma non era un dramma per lei, anzi! Così poteva "andare a vedere Dio!". Ovviamente fu riportata a casa, dopo un paio di ceffoni, da uno zio che la incontrò



per strada a un tiro di schioppo dal loro palazzo. Ma quel che conta di questo episodio è che Teresa già aveva scoperto, col genio dei bambini, l'avventura più grande, la scoperta che non cessa mai di essere scoperta... chi sognava che nel Nuovo Mondo si sarebbe scovato chissà quale paradiso, si sarebbe presto dovuto ricredere e avrebbe ritrovato in quella terra le stesse tristezze e violenze che si lasciava alle spalle – perché sono nel nostro cuore e ce le portiamo ovunque. Per chi invece, come Teresa, sognava di andare a vedere Dio, l'avventura e la meraviglia ancora continua, inizia ogni istante e da allora per tutta l'eternità è destinata soltanto a crescere...

Solo Dio basta

Teresa segue questa intuizione che segnerà tutta la sua vita e che è semplicissima: solo Dio basta, perché solo un Infinito come Lui può riempire quell'infinito che siamo noi ("Noi siamo infinito" mi pare sia il titolo di un bel film di un paio di anni fa). Ma non pensate che divenne per questo una eremita fuori dal mondo. Tutt'altro. Si trucca, si fa bella – era molto bella: pare che fosse ben rotondeggiante di forme – e a quindici anni si prende una mezza cotta per un cuginetto, come tutte le ragazze della sua età. Legge e rilegge romanzi rosa, storie di cavalieri e damigelle, storie d'amore e d'avventura. Il sangue caldo spagnolo ribolle violento in lei come nei suoi fratelli, che cominciano a partir via da casa per vacanze senza fine (ah: uno dei possibili significati del nome di Teresa è "estate"). L'ultima cosa che le passa per la testa è di rinchiudersi in un monastero, tanto più che il padre l'aveva già rinchiusa in un collegio per evitare che facesse danni... eppure, proprio in questo collegio, sente una monaca che le si confida, che le racconta la sua storia. Le riferisce semplicemente le parole dure del Signore: "Molti sono i chiamati, pochi gli eletti" e "Chiunque avrà lasciato

case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna".

Teresa capisce: ciò che dice Dio, ciò che dice la Chiesa non è per arrivare a un meno di vita, di desideri, di gioia. Ma a un di più, cento volte, mille volte di più!

Se Gesù ti chiama a seguirlo e a lasciare tutto, non è perché ti vuole fare scomparire, ma perché ti vuole fare esplodere, ti vuole far brillare come una stella! Vuole la tua gioia, e la vuole in abbondanza! E già da ora! Se si parla di questo, allora Teresa è agganciata. I suoi desideri si riaccendono più potenti che mai, ma stavolta tutti per Dio e non per favole da ghiandaia imitatrice (tra l'altro, il significato più probabile del nome Teresa è proprio quello di 'cacciatrice'). Comincia così la sua vita religiosa. Ma ci vorrà del tempo – e molto! – per concretizzare la sua intuizione iniziale, che "solo Dios basta". Teresa passerà lunghi anni in una tiepida vita di convento, pregando e chiacchierando. Per chi entra in convento, come per chi va nel mondo, il rischio di perdersi è lo stesso: nella banalità, nella distrazione, nel non rendersi conto. Rendersi conto di cosa? Di ciò che è la "mistica". La mistica altro non è che "fare esperienza di Dio". Toccare con mano il mistero di Dio. O meglio, di farsi toccare. Teresa lo scoprirà a 39 anni, dopo venti anni quasi di anonima vita religiosa. A 39 anni, di fronte alla statua di un Cristo flagellato, la sua vita si rivoluziona. Per la prima volta, per la primissima volta, capisce che Gesù è morto d'amore non "per noi, per salvare gli uomini": ma per lei, individualmente e concretamente per Teresa de Cepeda y Ahumada. Sono lacrime di dolore e di gioia. Esattamente quelle che verseresti tu che stai leggendo, se in questo momento fossi malato destinato a morte certa e ti dicessero che qualcuno si è sacrificato per te, ha dato i suoi organi per te, perdendo la vita affinché tu la riabbia.

→ continua a p. 5

→ continua da p. 4

Un mistico non è nient'altro che una persona che si rende realmente conto di ciò. Che vive sulla sua pelle quello che altri ascoltano annoiati a Catechismo. Che vive nel suo cuore la certezza che se tutti andiamo a caccia della felicità e dell'Infinito, con molto più slancio quest'Infinito desidera e cerca ognuno di noi: per farsi trovare basta che gli si apra la porta.

La preghiera: rientrare in se stessi...

E ognuno nella propria vita è chiamato ad aprire questa porta.

Teresa ha scoperto che questa porta si chiama preghiera. E ha scritto pagine stupende per spiegare ad altri come si apra e su cosa si nasconde dietro: un castello meraviglioso, da far rimpicciolire come modellini giocattolo i castelli che si sognano nelle avventure *fantasy*.

Quel castello è la tua anima. Tu ne vivi all'esterno, nella distrazione, nella superficialità: devi rientrare in te.

Per renderti conto di che tesoro hai dentro, che non sei vuoto dentro: Dio abita in te. Qual trapianto d'organi che ti ha salvato la vita è un fatto storico, reale, che si rinnova ad ogni Messa. Dio si è incarnato in Gesù Cristo per unirsi ad ogni uomo, per incarnarsi in ogni uomo e già il suo cuore batte dentro il tuo, se solo affini l'orecchio.

A questo serve la preghiera, l'orazione, come la chiamava Teresa: "Quanto a coloro che non hanno ancora cominciato io li scongiuro, per amore di Dio, di non privarsi di un tanto bene. Qui non vi è nulla da temere, ma tutto da desiderare.

Anche se non facessero progressi, né si sforzassero di essere così perfetti da meritare i favori e le delizie che Dio riserva agli altri, guadagnerebbero comunque con l'imparare il cammino del cielo; e perseverando in questo santo esercizio, spero molto per loro dalla misericordia di Dio, che nessuno mai



ha preso per amico senza essere ripagato: perché l'orazione non è altro, per me, che un intimo rapporto di amicizia, un frequente intrattenersi cuore a cuore con Colui dal quale sappiamo d'essere amati".

Teresa in questo "cammino del cielo", avrebbe fatto passi da gigante.

Innamoratissima di Dio, avrebbe raggiunto un'unione con Lui sconvolgente, da far impallidire qualsiasi amore cavalleresco dei romanzi rosa che leggeva un tempo.

Avrebbe provato per lo Sposo della sua anima, nella mente nel cuore nel corpo, passioni e gioie che nessuna creatura umana mai le avrebbe potuto dare – e per Lui avrebbe compiuto missioni eroiche che nessuna principessa avrebbe sognato di fare: per dar vita al nostro ordine dei Carmelitani scalzi sarà ostacolata e perseguitata in ogni modo, e ciononostante fonderà ben 14 monasteri in tutta la Spagna, fra massacranti fatiche, guadagnandosi il titolo di "monaca eretica, inquieta e vagabonda". Così il suo messaggio, il suo insegnamento sulla preghiera e sull'unione mistica con Dio è entrato nella storia della Chiesa e ha cambiato la vita di migliaia di anime, compresa quella di chi sta scrivendo. Teresa diceva di scrivere i suoi libri "per ingolosire le anime": è esattamente quello che è successo a me quando, un pomeriggio, nella camera della mia ex con una mano tenevo la sua e con l'altra un libro di Teresa: come in una bilancia, ho scoperto che il Signore mi chiamava a una storia d'Amore più grande.

... per uscire da se: l'estasi

Attenzione però. Non sto dicendo che chi si sposa ami di meno il Signore. Sto dicendo che ognuno è chiamato a qualcosa di inimmaginabilmente bello, ognuno ha una vocazione personalissima all'Infinito che deve scoprire uscendo dai propri schemi: per me e per Teresa questa vocazione passa per la vita religiosa, per un altro o un'altra passa, magari, per quella persona che non ti saresti mai filato e che invece vale un milione di volte di più dei tuoi amori impossibili, perché con lui/lei puoi metter su una famiglia da sogno veramente: in un matrimonio cristiano (vale

a dire per sempre), circondato da figli veri, e non dai nostri sterili egoismi. Questa è la vera estasi – ex-stasis – l'uscita da sé (l'ecstasy invece, per chi non lo sapesse, è quella cosa che ti distrugge il cervello, o ti uccide direttamente come è successo a una povera sedicenne qualche settimana fa).

Teresa la visse in forme spettacolari, proprio perché tutti lo capissimo: Dio accese i riflettori su di lei. Ma ognuno è chiamato a vivere quest'estasi – Jovanotti l'ha capito benissimo – ed è per questo che si sente tanto debitore nei confronti di Teresa: "A volte penso che la risata, per esempio, o il brivido di emozione, siano proprio dei passaggi che si aprono per un attimo e mostrano la condizione che ha a che fare con il paradiso di cui parlano i santi. Hai mai visto l'estasi di santa Teresa di Bernini? È una statua che sta a Roma in una chiesa. Io l'ho vista tante volte da piccolo e per qualche motivo che allora già sapevo ma non sapevo di sapere mi colpiva e mi restava impressa con molta forza. Sto parlando dell'estasi, di quella condizione che ha a che fare con l'amore, con lo sport, con la musica, con lo spirito, con la realtà che si illumina di colpo. Ecco. Dimmi se santa Teresa qui non ti sembra una che sta facendo l'amore. Guarda l'angelo e la freccia e lei come si dispone rispetto alla freccia e guarda la sua mano che cade giù quasi priva di sensi. Insomma non c'è bisogno di saperne di arte per vedere chiaramente quello che Bernini intendeva quando dal marmo ha tirato fuori questa roba. E non è potente questa roba? E non è pura energia pop?"

Ha ragione, Teresa nelle sue estasi sembra che stia facendo l'amore. È verissimo.

Soltanto una precisazione: è l'unione dell'anima con Dio una sublimazione del fare l'amore, o è il fare l'amore che è un'eco, una briciola, una cartolina di quell'Amore che ci ha fatti tutti?

Questo sì è chiesto Teresa e, più che fare lei l'amore, lasciò che l'Amore facesse lei.



Omelia Domenica 10 ottobre in cattedrale

Mandato del Vescovo ai catechisti

Carissimi catechisti e catechiste della nostra Diocesi!

1. Sono particolarmente lieto di incontrarvi in occasione del mandato che, a nome della Chiesa, vi affiderò. A voi tutti e all'Ufficio catechistico va la mia gratitudine per la generosa disponibilità che mettete in campo nelle nostre comunità parrocchiali con la diaconia catechistica. Come ho scritto nel Messaggio che vi ho inviato, si tratta di una diaconia non facile, resa tale dalla forte incidenza che ha l'attuale ambiente culturale, ormai completamente secolarizzato, che insidia pericolosamente i nostri ragazzi e le loro famiglie. Diaconia che si sta rivelando ancor più complicata a causa della pandemia in corso che costringe tutti ad adeguarci a una serie faticosa di norme sanitarie che mortificano la spontaneità dell'incontro. A queste difficoltà, comunque voi state dando una risposta piena di buona volontà. Il brano del Vangelo di Marco che è stato proclamato ci racconta di un uomo che incontra Gesù. Egli è investito da una inquietudine che agita la sua interiorità, rispecchiata da una domanda seria e impegnativa: "che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?". L'entusiasmo del movimento ("gli corse incontro"), i gesti ("si inginocchiò")

e l'apostrofe "maestro buono" rivelano che egli ha già riconosciuto in Gesù un maestro autorevole e affidabile che possiede le risposte capaci di placare l'arsura del suo cuore. Questo uomo inquieto e in ricerca è raggiunto dallo sguardo d'amore di Gesù. Abbiamo qui una straordinaria lezione per noi catechisti, chiamati a incrociare l'inquietudine esistenziale delle persone, raggiungendole con uno sguardo d'amore che faccia percepire loro l'amore stesso di Dio, anzi che Dio è amore.

2. Carissimi catechisti e catechiste, a quell'uomo Gesù dice: "Va", vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi". Qui, Gesù sembra porre la maturità della fede nell'ordine del lasciare. Egli invita cioè a un'operazione di sottrazione, di scavo e rinuncia, capace di spianare la via a una vera rivoluzione di vita. Del resto è ciò che è già accaduto ai discepoli. Se essi hanno lasciato casa, sorelle, fratelli e campi, Gesù rammenta che già nel presente l'essere divenuti suoi compagni di strada è risarcimento incommensurabile delle loro rinunce. In questa singolare dinamica evangelica del lasciare per seguire Gesù, si colloca anche il ministero del catechista. Lo lascia intendere bene Papa Francesco



che in un suo recente discorso ha affermato: la catechesi è "l'esperienza mistagogica di quanti imparano a incontrare i fratelli là dove vivono e operano, perché loro stessi hanno incontrato Cristo, che li ha chiamati a diventare discepoli missionari". In questa significativa affermazione del Papa riceve tutto il suo valore la recente istituzione del ministero del catechista a cui anche la nostra Diocesi provvederà quando saranno

preparate dalla CEI le opportune istruzioni. Tutto dovrà avvenire con la responsabile convinzione che il catechista e la catechista sono testimoni che si mettono al servizio della comunità cristiana, per sostenere l'approfondimento della fede nel concreto della vita quotidiana. Nel rinnovarvi la mia gratitudine, vi affido alla materna protezione della Vergine Maria che del Figlio Gesù fu insieme catechista e discepola.

Missioni Veglia diocesana a San Giovanni Bosco

Profeti e testimoni del Vangelo di Cristo

Carissimi fratelli e sorelle,

1. in questa Veglia missionaria – organizzata dall'Ufficio missionario della nostra Diocesi, che ringrazio sentitamente – siamo invitati ad essere profeti e testimoni: profeti capaci di scrutare il futuro per dire una parola cristiana carica di significato e di valore sul presente; testimoni capaci di parlare al presente per dire una parola che annunci per il futuro la bellezza, la bontà e la verità del Signore Gesù Cristo.

Se riusciamo ad essere profeti e testimoni riusciremo a guardare a questo tempo che viviamo e alla realtà che ci circonda con gli occhi cristiani della fiducia e della speranza. Anche nella stagione faticosa e dolorosa della pandemia e delle sue conseguenze, il Signore non ci abbandona e continua ad accompagnarci. Papa Francesco nella *Lumen fidei* scrisse: "La fede cristiana è fede nell'Incarnazione del Verbo e nella sua Risurrezione nella carne; è fede in un Dio che si è fatto così vicino da entrare nella nostra storia. La fede nel Figlio di Dio fatto uomo in Gesù di Nazaret non ci separa dalla realtà, ma ci permette di cogliere il suo significato più profondo, di scoprire quanto Dio ama questo mondo e lo orienta incessantemente verso di Sé; e questo porta il cristiano a im-

pegnarsi, a vivere in modo ancora più intenso il cammino sulla terra" (n. 18). Il Regno di Dio, infatti, non è solo una promessa per un futuro che sentiamo lontano, ma è già inaugurato, è già presente: bisogna imparare a leggerne i segni e, da autentici missionari, a farlo conoscere perché sia una speranza rigeneratrice per tutti.

2. Carissimi fratelli e sorelle, Papa Francesco nel suo Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale ci esorta ad essere testimoni e profeti, con la stessa dedizione degli Apostoli Pietro e Giovanni: "Come gli Apostoli e i primi cristiani, anche noi diciamo con tutte le nostre forze: «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20)". E aggiunge: "I primi cristiani, lungi dal cedere alla tentazione di chiudersi in un'élite, furono attratti dal Signore e dalla vita nuova che Egli offriva ad andare tra le genti e testimoniare quello che avevano visto e ascoltato: il Regno di Dio è vicino. Lo fecero con la generosità, la gratitudine e la nobiltà proprie di coloro che seminano sapendo che altri mangeranno il frutto del loro impegno e del loro sacrificio. Perciò mi piace pensare che anche i più deboli, limitati e feriti possono essere [missionari] a modo loro, perché bisogna sempre permettere che

Messaggio alle catechiste e ai catechisti

Carissime Catechiste e carissimi Catechisti, è con grande gioia e profondo senso di gratitudine che mi rivolgo a voi in questa significativa giornata in cui viene ripresa la bella tradizione della consegna a tutti voi del mandato catechistico. È bello constatare come tanti uomini e donne, giovani ed adulti, si mettono a servizio della nostra Chiesa tergestina, impegnandosi nelle Comunità parrocchiali ad affiancare i genitori nel delicato compito della trasmissione della fede. Il valore alto della vostra diaconia è stato recentemente sottolineato dal Santo Padre Francesco, che ci ha ricordato nel *Motu proprio Antiquum ministerium* come alla "missione propria del Vescovo di essere il primo Catechista nella sua Diocesi insieme al presbiterio che con lui condivide la stessa cura pastorale, e alla responsabilità peculiare dei genitori riguardo la formazione cristiana dei loro figli, è necessario riconoscere la presenza di laici e laiche che in forza del proprio battesimo si sentono chiamati a collaborare nel servizio della catechesi" (n. 5).

A voi desidero partecipare la mia personale riconoscenza e quella della nostra Chiesa Diocesana per la fedeltà dimostrata anche nel faticoso tempo della pandemia, quando, nei momenti più duri di lockdown, per vostro merito soprattutto nelle nostre parrocchie non si è fermata la premurosa attenzione per le nuove generazioni e le loro famiglie.

Auspicio che, forti del mandato che oggi vi consegno, sappiate riprendere, con rinnovato slancio ed entusiasmo, la vostra preziosa e generosa diaconia in questo nuovo Anno Pastorale: in piena sintonia e collaborazione con i vostri Parroci e sacerdoti e soprattutto con le famiglie, annunziate a tutti la gioia del Vangelo.

Ponendovi sotto la protezione della Vergine Maria, Madre e modello della nuova Evangelizzazione, vi benedico di cuore.

+ Giampaolo Crepaldi

il bene venga comunicato, anche se coesiste con molte fragilità".

In questa Veglia missionaria vogliamo ricordare con gratitudine quanti con la loro testimonianza cristiana sono autentici missionari che diffondono, spesso inconsapevolmente, il Vangelo di Gesù tra di noi e nella nostra Città. Vogliamo anche ricordare nella preghiera quanti sono partiti per annunciare il Vangelo della salvezza cristiana ad altri popoli o in altre realtà ecclesiali italiane. Queste nostre intenzioni le affidiamo alla Madonna che, con la sua divina maternità, è il modello di ogni missionario cristiano e della missionarietà di tutta la Chiesa.



Patris Corde Una riflessione sulla Lettera apostolica di Papa Francesco

San Giuseppe esempio di santità

Nell'Anno dedicato al Santo Patriarca siamo invitati a ispirare la nostra vita alle virtù umili e grandi del padre putativo del Signore facendo delle nostre esistenze un cammino verso la santità. La Chiesa ci offre il dono dell'indulgenza plenaria

Ettore Malnati

Con la lettera apostolica *Patris Corde* Papa Francesco, in occasione del 150 anniversario della dichiarazione di San Giuseppe, sposo della Vergine Maria, quale patrono della Chiesa universale, ha indetto per tutta la Chiesa cattolica, l'Anno di San Giuseppe dall'8 dicembre 2020 all'8 dicembre 2021. Durante il corso di questo arco di tempo le Comunità cristiane e i "singoli fedeli – suggerisce il Decreto della Penitenzieria Apostolica (8 dic. 2020) – sull'esempio di San Giuseppe possono rafforzare quotidianamente la propria vita di fede nel pieno compimento della volontà di Dio". Oltre a ciò, che è l'obiettivo fondamentale per ogni cattolico ed ogni comunità, la Chiesa "concede l'indulgenza plenaria alle consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica, preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre) [e inoltre]... a quanti mediteranno per almeno 30 minuti le preghiere del Padre Nostro o prenderanno parte a un ritiro spirituale di almeno una giornata che preveda una meditazione su San Giuseppe... Nell'attuale contesto di emergenza sanitaria, il dono dell'indulgenza plenaria è particolarmente esteso agli anziani, ai malati, agli agonizzanti e a tutti quelli

che per legittimi motivi siano impossibilitati ad uscire di casa, i quali con l'animo distaccato da qualsiasi peccato e con l'intenzione di adempiere, non appena possibile alle tre solite condizioni, nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene, reciteranno un atto di pietà in onore di San Giuseppe". I due elementi che vengono richiesti per l'anno dedicato a considerare lo spirito e l'opera di Giuseppe, sposo di Maria, la Madre di Cristo Gesù, come ci viene presentato particolarmente nel "Vangelo dell'infanzia" dell'evangelista Matteo, sono il rafforzare la vita di fede alla luce della volontà di Dio e l'accedere con spirito di contrizione al tesoro spirituale della Chiesa, cioè alle indulgenze per "estinguere" le "sanzioni" annesse ad azioni e omissioni contrarie alla legge divina cioè peccaminose, commesse volutamente dal fedele. Vediamo in particolare il loro significato.

Rafforzare la vita di fede

La fede è un dono che viene offerto, grazie unicamente ai meriti di Cristo, a tutti. Spetta a ciascuno con atto libero illuminato dalla grazia, accogliere il dono della fede e vivere di fede.

L'atto di fede presuppone che la persona approfondisca la conoscenza del dono in tut-



te le sue angolature con l'intelletto e con il cuore nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera, nei sacramenti, particolarmente nell'Eucaristia e nell'esercizio delle virtù cristiane sia teologali che cardinali.

La Chiesa prevede delle occasioni singolari dove al cristiano è offerta la possibilità di fare discernimento circa il suo cammino di fede indicando, sull'esempio della vita di Cristo, della Vergine Maria o dei Santi, la strada che conduce alla santità.

Nel nostro caso il modello è San Giuseppe il custode della famiglia di Nazaret e l'amorevole figura umana di attenzione paterna per Gesù Cristo, il Verbo incarnato per la redenzione dell'umanità.

L'anno di San Giuseppe ci dà proprio l'opportunità di rafforzare la nostra vita di fede nel cogliere – sull'esempio di San Giuseppe – la serenità interiore nelle varie circostanze che la vita ci presenta, sapendo che Dio non ci abbandona come non ha abbandonato la famiglia di Nazaret nella persecuzione di Erode (Mt 2,13-14) e nell'esilio dell'Egitto (Mt 2,19-20).

Vi è poi nelle Sacre Scritture il libro di Giobbe che non dovrebbe mai mancare nella considerazione di come dovremmo formare il nostro criterio di vita, sia nella prova che nella gioia.

Accedere al tesoro spirituale della Chiesa: le indulgenze

Per ottenere da Dio il perdono dei nostri peccati sono necessari il pentimento, il proposito di non più peccare e, ordinariamente, l'accusa sacramentale.

Lo ha chiesto esplicitamente lo stesso Cristo Gesù. "Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli" (Lc 17,3).

Il peccato, che è una mancanza di amore verso Dio e il prossimo, porta con sé delle conseguenze che vanno oltre il perdono.

Queste richiedono un segno concreto come appunto fece Zaccheo che volle restituire il mal tolto (Lc 19,8). Questa "restituzione" deve avvenire con una concreta conversione che, in sé per sé, deve essere evidente.

La Chiesa, nella sua attenzione materna, offre l'opportunità spirituale di restituire "il mal tolto" con il peccato, sia a Dio che al prossimo, proprio con le indulgenze che indicano una sincera volontà di ridare a Dio il posto che con il peccato gli abbiamo tolto nella nostra vita.

Ovviamente le indulgenze debbono essere – si dice così – "lucrate" con retta intenzione, cioè dispiaciuti e contriti di non aver corrisposto all'amore di Dio e all'amore del prossimo.

Geoeconomia La nuova fase del processo di globalizzazione e le criticità emergenti

L'importanza del commercio internazionale e la futura riforma del WTO

L'Organizzazione Mondiale del Commercio alla prova dei nuovi scenari globali

Cristian Melis

I primi decenni del Duemila, oltre ad aver visto due delle peggiori crisi economiche globali dalla Grande depressione, hanno visto l'arrivo di nuove problematiche come l'approvvigionamento energetico e la competizione per l'accesso alle materie prime, nonché l'imporsi, sulla scena economica internazionale, di nuovi attori come la Cina. Tutto ciò ha fatto sì che si modificasse la struttura dell'economia globale e, di conseguenza, del commercio internazionale. Oggi l'asse dell'economia mondiale si è sostanzialmente spostato verso Oriente dove i Paesi come la Cina e l'India, a cui si guarda per lo sviluppo futuro dell'economia internazionale, rischiano di turbare l'altra parte del globo per l'apparente capacità di sottrarre posti di lavoro ad un Occidente in via di deindustrializzazione. Tutto ciò anche se l'Unione Europea rimane il più grande blocco commerciale al mondo.

Questi cambiamenti, il *World Trade Organization*, li ha sicuramente favoriti, riuscendo in gran parte a gestirli ed in parte a subirli. Oggi, parlare di libero commercio, di flussi di persone, di capitali e di globalizzazione, genera paure e sospetto. La riduzione dei costi e dei tempi necessari per percorrere distanze, virtuali o reali, ha creato una particolare interdipendenza tra le varie aree del globo.

L'interconnessione globale, facilitando il trasferimento di capitali, di flussi tecnologici e di beni, ha permesso di suscitare la crescita di giganti rimasti per secoli assopiti come per esempio la Cina e l'India che equivalgono a più di un terzo della popolazione mondiale in meno di un decimo della superficie terrestre. L'ingresso dei giganti nello scacchiere della vita politica ed economica del mondo è avvenuta in due fasi. Nella prima i Paesi occidentali hanno puntato nell'esportazione di capitali nel resto del mondo e sull'importazione di materie prime, essenzialmente forza lavoro, attraverso processi di delocalizzazione della produzione. Nella fase successiva hanno provato ad importare flussi di capitali ed esportare prodotti finiti ad alto valore aggiunto.

Anche se le due fasi della globalizzazione non siano ancora esenti da reciproche connessioni, si assiste ad una irruente trasformazione socio-economica dei Paesi in via di sviluppo. Possiamo dire però che l'aumento dei flus-

si commerciali, che oltrepassano i confini di uno Stato, siano l'aspetto più evidente della globalizzazione; basti pensare che dagli anni '50, secondo l'OMC, gli scambi transfrontalieri di beni e servizi sono aumentati di circa il 2900%.

Negli ultimi anni l'interesse per le politiche commerciali si è intensificato notevolmente anche perché il commercio risulta essere uno dei pochi strumenti a disposizione per stimolare l'economia senza di fatto aumentare la spesa pubblica.

Possiamo dire che regolamentare il commercio internazionale solo all'interno del WTO non è mai stata la sola via percorsa e percorribile dagli Stati, anzi, la via multilaterale è un'invenzione abbastanza recente. Un uso che si è ben guardato dal chiudere la possibilità per i membri dell'Organizzazione mondiale del commercio di concludere accordi bilaterali come soprattutto accade, ripetutamente negli anni, da parte dell'Unione Europea. Ci si chiede, a tal proposito, se la via bilaterale anziché quella multilaterale possa costituire un pericolo per il sistema commerciale internazionale. Ne scaturisce che il rischio maggiore possa essere quello di prospettiva, cioè che la maggior parte degli accordi bilaterali non siano più dei *building blocks*, ma piuttosto siano diventati degli *stumbling blocks*.

Nella politica commerciale e nella teoria si scontrano sempre due visioni contrapposte che considerano gli accordi bilaterali rispettivamente come un rischio o un'opportunità per l'avanzamento del sistema commerciale internazionale a prescindere dal loro contenuto. Taluni ritengono che gli accordi bilaterali permettano ai Paesi contraenti di affrontare al meglio la liberalizzazione multilaterale avendo già una liberalizzazione tariffaria e dei servizi; altri invece sottolineano l'alterazione del principio del vantaggio comparato in quanto un'impresa che è in grado di competere in un accordo bilaterale non è detto che lo sia anche in quello multilaterale.

Gli accordi commerciali hanno come scopo primario il beneficio economico che però rischia di perdersi se le parti coinvolte direttamente non conoscono totalmente i potenziali sbocchi dei nuovi mercati che si stanno aprendo.

La politica commerciale europea cerca, però, di andare oltre questa crescita in quanto vorrebbe realizzare, nel concreto, i valori a cui il suo sviluppo è ispirato e su cui è fondato il progetto europeo, ovvero sulla tutela dei diritti, della lotta alle disuguaglianze e alle dittature, alla realizzazione di uno sviluppo sostenibile e alla garanzia delle libertà fondamentali.

Concludendo appare opportuno sottolineare quanto evidenziato al G20 di Sorrento per quanto riguarda l'importanza di una concorrenza leale e, a seguito della dichiarazione di Sorrento, di riconoscere «l'importanza di lavorare per migliorare l'accesso tempestivo, equo e globale a vaccini, terapie, diagnostica e dispositivi di protezione individuale per il Covid-19 sicuri, economici ed efficaci».



Risorse La geopolitica nella *supply chain*

La crescente carenza di materie prime

La carenza di materie prime e di componenti sta impattando in maniera irrompente sulla geopolitica e sulla geoeconomia mondiale. Ormai i *microchip* sono introvabili e i trasporti via container sono diventati un incubo a causa dei costi sproporzionati (sulle principali rotte dall'Asia, superano i 15mila dollari per Teu) e i tempi di spedizione da primato. Da record risulta essere anche il prezzo del carbone, che ahimè sta ritornando in auge a causa dei cospicui aumenti del gas, e quello dei diritti Ue per quanto riguarda l'emissione di CO₂, che ha superato 65 euro per tonnellata.

Purtroppo le catene di rifornimento, a causa della pandemia, risultano ancora nel caos più totale. Come affermato la settimana scorsa da una società di ricerca, il numero di imprese che sono state costrette ad un calo di produzione a causa dei continui e fastidiosi ritardi nella *supply chain* e anche a causa della carenza di manodopera qualificata, ha visto un aumento più che triplicato rispetto a quella che risultava essere la media di lungo periodo prima della pandemia.

Nella stessa situazione rientrano le case automobilistiche giapponesi che, a causa della mancanza di semiconduttori, nonostante un'oculata strategia di approvvigionamento, dopo l'esperienza del disastro nucleare di

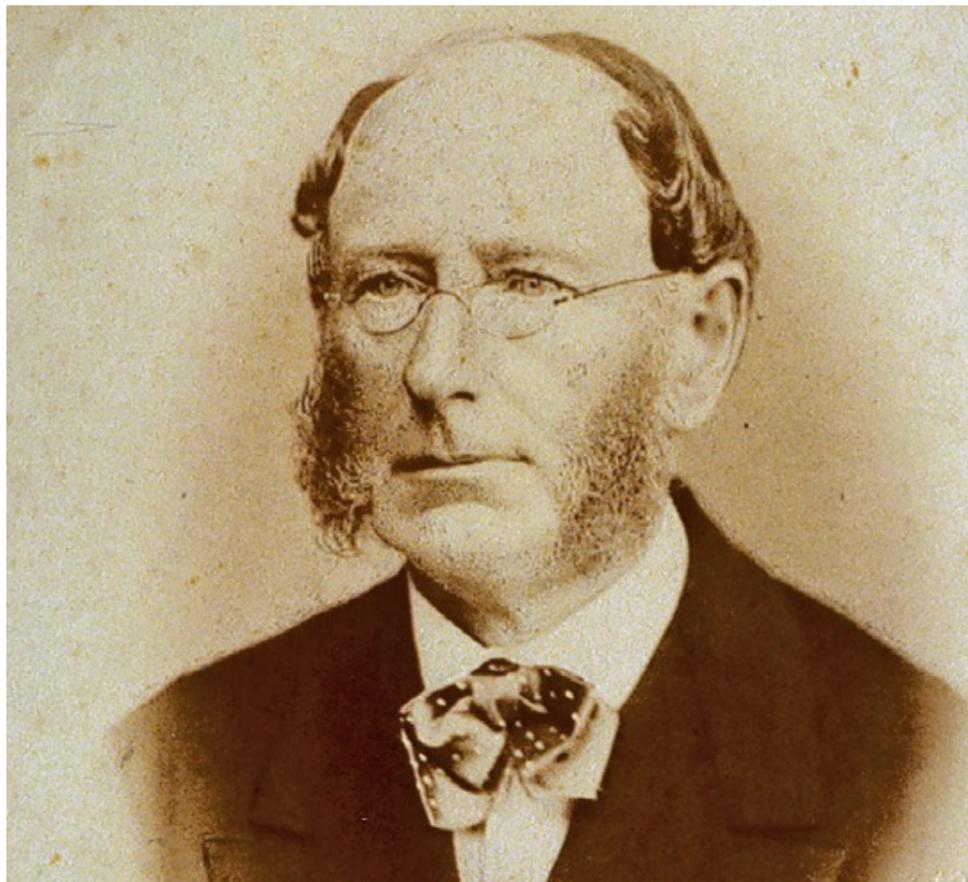
Fukushima, dovranno accontentarsi di una produzione ridotta almeno del 40%.

Quello che risulta essere il caso più significativo di questi tempi è proprio quello dei chip considerato da tutti il vero "oro" del nuovo mondo. In relazione a quanto evidenziato possiamo notare come la Cina, per quanto riguarda la produzione di semiconduttori, detenga attualmente un'autonomia al 20%, con una proiezione al 2025 di circa il 70%. Abbiamo avuto modo di notare che, anche l'Europa e gli Stati Uniti, stanno cercando di proteggere sempre più le proprie catene globali delle forniture. Ovviamente gli Stati Uniti cercano di difendere la loro posizione mediante l'acquisizione di aziende strategiche sparse in tutto il mondo. Uno studio, infatti, ci evidenzia come l'anno scorso siano state acquisite oltre 550 aziende nel settore chip, registrando un aumento pari al doppio delle acquisizioni dell'anno 2019. Quanto sopra, diversamente da quanto evidenziato nell'articolo affianco sull'efficacia del commercio internazionale sia per quanto riguarda gli accordi multilaterali che per quelli bilaterali, potrebbe portare ad un nuovo protezionismo commerciale o a nuove tensioni, proprio tra Stati Uniti e Cina, senza dimenticare le possibili conseguenze geopolitiche in aree particolarmente strategiche come Taiwan. **cm**

L'ingresso di Cina e India nel mercato globale ha ridisegnato gli equilibri economici e le esigenze di regolazione tra Stati

Storia Cultore della Venezia Giulia asburgica

Carl von Czoernig a Trieste e Gorizia



Il 5 ottobre 1889 morì a Gorizia all'età di 85 anni il barone Carl von Czoernig (nato a Clam-Gallas, presso Czernhausen, il 5 maggio 1804, aveva studiato a Jčì e a Praga prima di laurearsi a Vienna nel 1827). L'acuta intelligenza e la grande preparazione accademica furono i due punti fermi della vita di Czoernig che gli meritò una carriera sfavillante nella pubblica amministrazione austriaca: su raccomandazione del conte Clam-Gallas, Czoernig ebbe il suo primo impiego statale nel 1828 a Trieste, dove iniziò l'apprendimento della lingua italiana, per passare tre anni dopo a Milano. A Trieste Czoernig, colpito dall'intenso traffico del porto, compie delle indagini sugli scambi fra l'Austria e l'Oriente e, nell'ambito di queste ricerche, comprende anche l'attività portuale di Venezia ed ecco venire alla luce nel 1831 il suo saggio *Il porto Franco di Venezia e il traffico marittimo austriaco*.

Nel 1834 divenne segretario presidiale del governatore della Lombardia conte Hartig di cui conquistò presto la stima e la benevolenza tanto che nel 1841, su segnalazione e raccomandazione dello stesso governatore, gli venne affidata la direzione della statistica amministrativa. Nel 1857 venne nominato Presidente del Congresso statistico in Vienna e membro della Commissione centrale - *Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale*, poi l'Imperatore gli concesse il titolo di Commendatore dell'Ordine di Leopoldo I e della Corona ferrea di II classe per i grandi meriti ottenuti dalla sua attività scientifica. Czoernig fu anche Caposezione al Ministero, Presidente della Commissione statistica centrale, ottenne la laurea dottorale in diritto a Vienna e fu decorato del titolo di cittadino onorario di Gorizia, Aquileia, Reichenberg, e Friedland. Il ministro del Commercio, Karl Bruck, il 31 dicembre del 1850 fissò l'istituzione della suddetta Commissione centrale, ma proprio in quello stesso anno inviò a Trieste Czoer-

nig, che fino al 1852 vi svolse la sua attività dando vita a un'autorità marittima centrale. Nominato poi direttore della Commissione centrale per la cura e per la conservazione dei monumenti, egli provvide a strutturarla in modo organico e molto diramato in tutti i *Länder* dell'Impero: un'istituzione emanata dal centro si metteva a disposizione delle varie esigenze e specificità culturali che componevano le genti della monarchia. Oltre che rispondere alle diverse sensibilità mentali e culturali, la nuova istituzione impegnava tutti nella riflessione sulla propria cultura e in una ragionata comprensione e valorizzazione della stessa, nei riflessi che potevano aver acquistato in merito i monumenti distribuiti nei secoli sul territorio e in ogni centro, grande o piccolo che fosse. Durante la sua attività ottenne la medaglia d'oro per le scienze e le arti, divenne membro dell'Accademia delle scienze e arti di Vienna, Cavaliere di prima classe dell'ordine russo di S. Stanislao, grande ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Commendatore dell'Ordine prussiano dell'Aquila rossa, dell'Ordine sassone di Alberto, dell'Ordine svedese di Gustavo Wasa, Ufficiale della Legion d'onore francese, Cavaliere di prima classe dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio di Parma. Nel 1852 ricevette anche il titolo baronale e nel 1859 divenne Consigliere intimo dell'Imperatore. Di lui si contano venti opere monografiche e 152 trattati scientifici, come *Il Manuale Statistico per la Monarchia, Il nuovo organamento dell'Austria dal 1848 al 1854, La storia di Gorizia e del patriarcato di Aquileia, Gorizia, la Nizza austriaca* oltre a decine di pubblicazioni dedicate alla statistica e all'interpretazione dei dati. Scelse Gorizia nel 1866, città che conosceva fin da quando aveva lavorato a Trieste, per ritirarsi a vita privata, ormai provato fisicamente da una vita lunga e consumata da studi e viaggi all'interno dei confini imperiali. Della città magnificò le bellezze naturali; ne scrisse

delle attitudini quale luogo di villeggiatura, in *Gorizia stazione climatica* e le affibbiò la fortunata definizione di "Nizza austriaca". Tra il 1867 e il 1873 descrisse il Goriziano nell'opera *Il territorio di Gorizia e Gradisca*, a carattere ovviamente storico-statistico. La storia che vi traccia è tuttora la più completa opera che ripercorra la storia di Gorizia (per quel che riguarda la storia precedente tale data, ovviamente). Negli stessi anni, tra il 1872 e il 1873, apparvero nella «Görzer Zeitung» tre articoli, indicati poi come *Polemische Aufsätze*, in cui Czoernig volle rivendicare l'austriacità di fondo della storia e della cultura goriziana soprattutto nell'età medievale e quindi l'equilibrata specificità goriziana, insieme friulana, italiana, slovena e tedesca, in un'unità austriaca. Agli articoli di Czoernig, che concorrevano a incoraggiare un movimento d'opinione antirisorgimentale, rispose immediatamente e con veemenza la stampa italiana con «L'Isonzo», mentre «Il Goriziano» tentò di mostrarsi equidistante nello spirito che sarebbe stato coltivato poi dal Partito popolare friulano. L'opera di Czoernig fu accolta con favore da alcuni storiografi italiani come Cantù e De Gubernatis. La figura e l'opera di Czoernig furono delineate con larghezza di giudizi alla sua scomparsa, avvenuta a Gorizia il 5 ottobre 1889. Lui stesso aveva predisposto la stampa della sua bibliografia in due edizioni successive (1879, 1888). A Gorizia infine morì. Purtroppo, nel primo dopoguerra, l'idiosincrasia della classe intellettuale goriziana verso tutto ciò che

ricordava il passato austriaco, ha fatto sì che Czoernig venisse dimenticato. La sua opera, fondamentale per la conoscenza della storia di Gorizia e delle terre circostanti, venne riscoperta solo dopo la traduzione dal tedesco all'italiano che ne fece Ervino Pocar nel 1969 ma nella quale diceva: "Nella regione che confina col Tagliamento, con lo spartiacque delle Alpi Carniche, con le propaggini occidentali delle Alpi Giulie e col Mar Adriatico, viene parlata una lingua particolare, il friulano, il quale ha avuto la disgrazia di essere rimasto quasi del tutto sconosciuto fuori dei suoi confini. La si ritenne e la si ritiene tuttora come un dialetto dell'italiano, e anzi come un dialetto rozzo e informe, indegno di qualsiasi considerazione". Gli scopi del Libro, *Görz. als klimatischer Curort*, sono indicati dallo stesso autore nella introduzione, datata Gorizia, 20 novembre 1873: *giustificare le pretese che la città ha di essere considerata un luogo di cura climatico invernale e offrire a coloro che la visitano o hanno intenzione di venirvi, le desiderate informazioni sulla topografia cittadina e sulle istituzioni riferenti al soggiorno nella città e alle visite dei dintorni*. Fu grazie soprattutto a questa pubblicazione che la fama di Gorizia come luogo di cura si diffuse presso tutti i popoli della monarchia, attirando sulle rive dell'Isonzo, specialmente nei mesi invernali durante i quattro decenni successivi, numerose e cospicue personalità, e così assicurando alla città notevoli vantaggi materiali e morali.

Vanni Feresin

Vita in Cristo

Il cuore

Il cuore di noi uomini è un abisso e nemmeno noi stessi lo conosciamo fino in fondo. C'è qualcosa - o molto in verità - che sfugge alla nostra consapevolezza; non a Dio, che scruta i cuori degli uomini. Nell'affermazione di Gesù "dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore" ci sono almeno tre caratteristiche: semplicità magnifica dell'esempio nella sua chiarezza, profondità, pieno rimando alla responsabilità personale.

Che cos'è il cuore per l'uomo della Bibbia o, meglio, per l'antico uomo del Medio Oriente? Ogni studioso della Bibbia - lo si può constatare nei molti dizionari biblici alla voce cuore - sa bene che scrutando la Scrittura con calma, alla fine arriva bene a sapere che cos'è il cuore, ma darne una definizione con i contorni precisissimi ... ecco questo è un problema, un po' come Sant'Agostino quando nelle *Confessioni* cerca di definire il tempo e ci dice: "se tu non me lo chiedi, io so benissimo cos'è il tempo, ma se me lo chiedi, non so più come spiegarlo". Con il cuore nella Bibbia è un po' così. Tenete conto che oggi, nell'ebraico moderno, per dire "Stai attento!", "Attenzione!" si dice "mettici cuore!" (per esempio in aeroporto: "Attenzione/metteteci cuore: non lasciate le valigie incustodite!"). Ma qui Gesù ce lo descrive con un esempio assai plastico e vivido: pensa al tuo tesoro, a quello che per te adesso è lo scopo della vita, quello per cui daresti la vita, ... o uccideresti, quello per cui spenderesti tutto per averlo per sempre ... Ecco tutto questo insieme di concentrazione, attenzione, passione, desiderio, acutezza d'ingegno con cui ti applichi per costruirti un tesoro e difenderlo da ogni nemico: questo è il cuore. Sei Tu, concentrato su quello che in questo momento è il tesoro della tua vita. E per capire cos'è il cuore si deve solo riportarlo a un tesoro, non ad altro. Gesù, con questo esempio, ci ha colpito al cuore!

Qui è il punto: Dio Padre, nel Figlio Suo eterno, con lo Spirito Santo ha voluto donarci il Suo Regno, cioè il Tesoro. E il modo in cui Gesù ha vissuto per noi ci mostra l'intensità del Suo Cuore. Ci viene chiesta una consapevolezza profonda di questo tesoro, sulla quale misurare il nostro cuore, e investirlo tutto. Il cuore nostro, dunque, come un custode, amministratore e proprietario al tempo stesso del tesoro ricevuto in dono.

Ecco allora: vuoi sapere chi sei veramente? Guarda qual è il tuo tesoro e guarda per che cosa la tua intelligenza, la tua volontà e i tuoi affetti normalmente o abitualmente si muovono e si commuovono, per che cosa "bruciano", per che cosa sono disposti a morire. Siamo davvero invitati io, voi, tutti a guardarci dentro per comprendere il nostro cuore e vedere se aspettiamo con ansia questo Sposo che deve tornare, perché è Lui il nostro tesoro.

don Giovanni Boer